

Gazzetta del Sud 7 Gennaio 2009

Spatuzza ha vuotato il (suo) sacco

Il procuratore Lari prende tempo

CALTANISSETTA. «Abbiamo concluso con il dichiarante Gaspare Spatuzza il verbale illustrativo, che deve essere fatto entro i 180 giorni dall'inizio della sua collaborazione, adesso si devono fare i riscontri e poi valutare la sua attendibilità». Spiega così il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sergio Lari, il percorso dell'ex sicario Gaspare Spatuzza di collaborazione con la giustizia.

Il dichiarante si è auto accusato di avere rubato l'auto che sarebbe stata poi utilizzata per la strage di via D'Amelio, su cui indaga ancora la procura diretta da Lari. «È ancora presto - dice il procuratore - affermare che le rivelazioni di Spatuzza possano dare una svolta alle inchieste o capovolgere le sentenze, tutto quello che ci ha detto deve essere riscontrato è valutato con attenzione perchè molti aspetti devono ancora essere chiariti».

Lari fa presente che per questa indagine preliminare ha ancora tempo due anni, e vista la mole di lavoro e le attività da compiere «è difficile - dice - concludere prima». «L'ufficio della procura - rivela Lari - è ridotto all'osso, perchè mancano sette pm e un aggiunto. L'inchiesta sulle stragi mi coinvolge personalmente insieme all'unico aggiunto presente e ad un pm. Nel frattempo dobbiamo anche svolgere altre inchieste e con la mancanza di magistrati è difficile arrivare a tutto».

Un segnale nei confronti di Spatuzza era venuto proprio alla fine dell'anno. Non era stato più rinnovato, infatti, il regime carcerario del 41 bis per il killer di Brancaccio che assieme a Salvatore Grigoli uccise nel 1993 il parroco del quartiere palermitano, don Pino Puglisi. Il regime del 41 bis per il mafioso durava da 11 anni.

Spatuzza è allo stato un "collaborante", (è stato interrogato dai pur delle procure di Palermo, Reggio Calabria, Napoli e Firenze) dopo aver iniziato a parlare con i magistrati nell'ottobre scorso. Anche la Direzione distrettuale antimafia di Palermo sta valutando ora se chiedere che Spatuzza sia ammesso al programma di protezione, passaggio che lo farebbe diventare un pentito a tutti gli effetti al regime carcerario ordinario.

Spatuzza, che ha ottenuto di rimanere in una cella da solo e che potrà beneficiare di più frequenti colloqui con i familiari si è accusato di aver rubato la Fiat 126 che venne usata per l'attentato contro il giudice Paolo Borsellino. Dello stesso reato aveva già sostenuto di essere autore un altro pentito, Gaetano Scarantino. Inoltre, il collaborante ha parlato di un uomo da lui non conosciuto come appartenente a Cosa nostra, che assieme ad alcuni mafiosi avrebbe da lui ricevuto la 126 poi imbottita di tritolo e fatta esplodere in via D'Amelio.

«L' ansia di rimandare a casa l'ala stragista di Cosa nostra, affinché davvero non parli, è troppo forte nel nostro Paese», aveva commentato Giovanna Maggiani Chelli, portavoce dell'associazione dei familiari della strage di via dei Georgofili in una nota commentando la collaborazione avviata da colui che è stato definito come «fedelissimo del capomafia corleonese Leoluca Bagarella» .

Il killer «non è più sotto il regime di 41 bis - aveva sostenuto Maggiani Chelli - e ha aggirato di fatto la pena dell'ergastolo così prima del dovuto se ne tornerà a casa. Se poi Spatuzza ha rilasciato dichiarazioni vere o fasulle è tutto ancora da vedere». Ricordando che Gaspare Spatuzza (detto "u' tignusu") ha partecipato alle stragi mafiose del 1993, Chelli ha sottolineato che «Spatuzza è un uomo infido ed è troppo vicino ai fratelli Graviano per fidarsi di lui. Prima si dovevano vagliare le sue dichiarazioni e solo dopo annullare il 41 bis».

Il killer nel frattempo non ha parlato solo della strage di via D'Amelio. Una studentessa fuori sede che rimase incinta dopo una relazione segreta con un boss mafioso di Palermo venne aggredita in casa e costretta ad abortire. Spatuzza ha riferito ai pm di aver fatto parte di un piccolo commando che fece irruzione nell'abitazione di una ragazza che un boss aveva messo incinta, e alla quale l'ex sicario praticò iniezioni per farla abortire. Il dichiarante racconta ai magistrati di Palermo che la studentessa viveva a Palermo insieme ad un'altra ragazza che venne legata ad una sedia e imbavagliata, mentre la donna incinta veniva fatta abortire. Le fiale per le iniezioni furono fornite da un medico che il dichiarante ha indicato essere un professionista «vicino» a Cosa nostra.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS